

# La Costruzione/1

“TUTTA LA TERRA AVEVA UNA SOLA LINGUA E LE STESSE PAROLE. EMIGRANDO DALL’ORIENTE GLI UOMINI CAPITARONO IN UNA PIANURA NEL PAESE DI SENNAAR E VI SI STABILIRONO. SI DISSERO L’UNO L’ALTRO:

“VENITE FACCIAMOCI MATTONI E CUOCIAMOLI AL FUOCO”

Gen, 11, 3

**“V**enite”: l’uomo chiama a raccolta l’uomo e mette a tema di questo convenire “se stesso”, il desiderio di farsi da sé. L’inizio dell’azione comune è segnato fin dalla sua origine dal tentativo di affermare un’autonomia, che da subito prende la forma di una sfida.



Chiesa di Saint-Savin-sur-Gartempe, affresco,  
*La costruzione della Torre di Babele*, inizio XII sec.



# La Costruzione/2



Monreale, Duomo, navata maggiore, mosaico,  
*La costruzione della Torre di Babele*, 1182 ca.

POI DISSERO: "VENITE, COSTRUIAMOCI UNA CITTÀ E UNA TORRE, LA CUI CIMA TOCCHI IL CIELO E FACCIAMOCI UN NOME, PER NON DISPERDERCI PER TUTTA LA TERRA"

Gen, 11, 4

**T**utte le forze si concentrano nella grandiosa impresa, della cui bellezza e altezza l'uomo inizia a compiacersi...



# La Costruzione/3

“Certo è che quasi tutto il genere umano si era dato convegno per l’iniqua impresa: chi comandava i lavori, chi progettava le costruzioni, chi erigeva muri, chi li squadrava con le livelle, chi li intonacava con le spatole, chi era intento a spaccare le rocce, chi a trasportar massi per mare e chi per terra, e altri a diversi gruppi attendevano a diversi altri lavori”

Dante, *De Vulgari Eloquentia*, 1, VII, 6



Venezia, Basilica di San Marco,  
atrio, mosaico,  
*La costruzione della Torre di Babele*,  
part., 1220-1230 ca.





# La Costruzione/4

“Su ogni mattone grande quanto un essere umano era inciso il nome di chi lo deponeva, come la firma su un decreto.[...] Non erano possibili defezioni né rallentamenti nel ritmo del lavoro[...] Se una donna era colta da doglie, si distraeva il tempo necessario a tagliare il cordone ombelicale e legarsi al petto il neonato. Poi col bimbo al collo, tornava ai suoi mattoni.

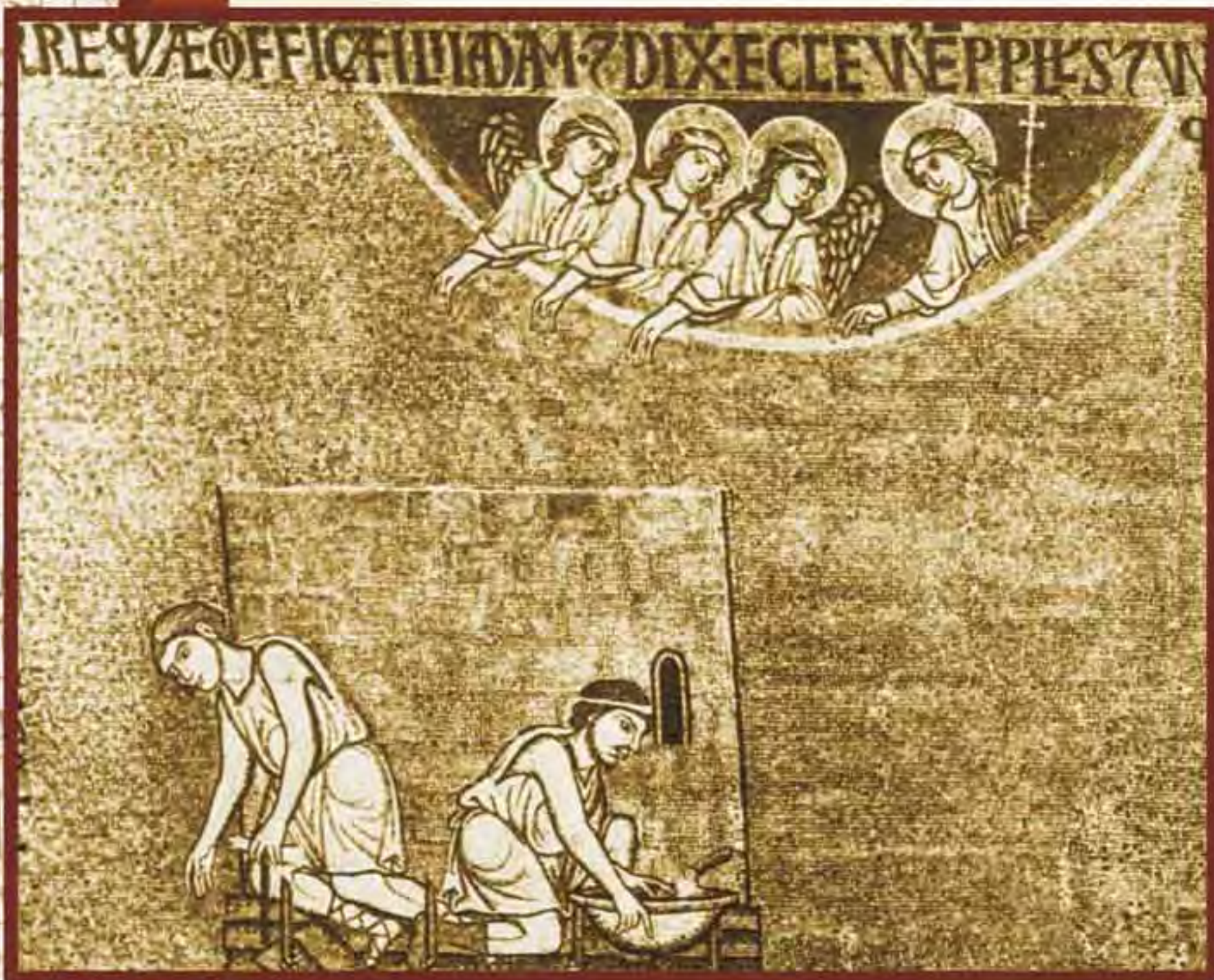
Se tutto andava bene, e nessuno ne dubitava, i figli avrebbero ereditato lo scettro di un mondo nuovo e avrebbero comandato agli astri, alla pioggia, al sole, alle piante e agli animali, eppure non si trovava il tempo per dare il benvenuto nel mondo a questi futuri superuomini. [...] Se uno si feriva e cadeva da quell'altezza nessuno ci faceva caso, ma se si rompeva o andava perduto un mattone, tutti piangevano perché sarebbero dovuti passare più di due anni prima di poterlo sostituire. [...] “Li vedo” disse l'Eterno rattristato, “si sono trasformati in macchine puntate in un'unica direzione. Li ho lasciati fare finora perché non si ingannano e non si uccidono a vicenda, ma che pace è questa in cui si è perso il valore della vita umana?”

da G. Limentani, *Gli uomini del libro*, racconto liberamente ispirato al testo biblico.

**L'**impresa prende, alla fine, il sopravvento, divenendo l'unico orizzonte cui l'uomo freneticamente tende, senza più curarsi del resto della realtà. La Torre diventa l'Idolo, particolare innalzato e rimirato come “il tutto” che soddisfa lo sguardo e a cui ogni cosa deve essere sacrificata.



# La Discesa



Venezia, Basilica di San Marco, atrio, mosaico,  
*Dio e angeli osservano dal cielo la costruzione della Torre di Babele,*  
part. de *La costruzione della Torre di Babele*, 1220-1230 ca.

“MA IL SIGNORE SCESE A VEDERE LA CITTÀ E LA TORRE CHE  
GLI UOMINI STAVANO COSTRUENDO”

Gen, 11, 5

**D**io, innanzitutto, scende  
“a vedere” quanto  
l'uomo andava facendo,  
ancora una volta si china su  
di lui a riconoscerne la  
dignità, manifestando la sua  
preferenza.



# L'Intervento divino

IL SIGNORE DISSE: "ECCO ESSI SONO UN SOLO POPOLO E HANNO TUTTI UNA LINGUA SOLA; QUESTO È L'INIZIO DELLA LORO OPERA E ORA QUANTO AVRANNO IN PROGETTO DI FARE NON SARÀ LORO IMPOSSIBILE. SCENDIAMO DUNQUE E CONFONDIAMO LA LORO LINGUA, PERCHÉ NON COMPRENDANO PIÙ L'UNO LA LINGUA DELL'ALTRO".

Gen, 11,6-7

**I**n obbedienza al dettato biblico, la Torre è qui raffigurata come fosse in *opus reticulatum*. I mattoni di cui è composta vengono presi dalla sinistra dell'edificio e passano di mano in mano fino al muratore, mentre a destra gli operai tengono il recipiente riempito con la malta. Il Signore, con i tratti di Cristo, ferma con un gesto la costruzione tra l'apparente indifferenza dei lavoratori affaccendati. La sua figura supera in altezza la torre, "ridimensionandone" la portata.



Salerno, Sacrestia della Cattedrale, bassorilievo in avorio, Dio osserva la costruzione della Torre di Babele, 1050-1080 ca.



# La confusione

“IL SIGNORE LI DISPERSE DI LÀ SU TUTTA LA TERRA ED ESSI CESSARONO DI COSTRUIRE LA CITTÀ. PER QUESTO LA SI CHIAMÒ BABEL, PERCHÉ LÀ IL SIGNORE CONFUSE LA LINGUA DI TUTTA LA TERRA E DI LÀ IL SIGNORE LI DISPERSE SU TUTTA LA TERRA”.

Gen, 11, 8-9

“La sciocca presunzione umana non avrebbe ottenuto nulla, anche se avessero elevato l'imponenza della costruzione di qualsiasi qualità e grandezza verso il cielo contro il Signore...sia pure che uscisse fuori dalla dimensione di questa atmosfera caliginosa. In nessun modo avrebbe

recato danno a Dio l'altezzosità per quanto grande delle coscienze e delle cose. L'umiltà garantisce una via sicura e vera verso il cielo perché leva il cuore in alto al Signore, non contro il Signore. Ma quale fu il genere di pena? Poiché il potere di chi comanda è nella lingua parlata, in essa è stata punita la superbia in modo che non fosse compreso chi impartiva ordini all'uomo perché non volle comprendere che doveva obbedire all'ordinamento di Dio.”

Sant'Agostino,  
*De Civitate Dei*, XVI, 4-5.

Venezia, Basilica di San Marco,  
atrio, mosaico, *Divisione delle lingue*,  
part. de *La Costruzione della Torre di Babele*,  
1220-1230 ca.





La vita di ogni singolo uomo è dominata da una fondamentale alternativa: vivere secondo la carne o vivere secondo lo spirito. Così nella storia dell'umanità convivono due Città, sempre in lotta fra loro: la Città terrena, cioè la società degli empi, e la Città celeste o Città di Dio che è la comunità dei giusti. Queste due città non si dividono mai nettamente il loro campo d'azione nella storia, tanto che nessun periodo è interamente dominato dall'una o dall'altra. Spetta all'uomo decidere a quale delle due appartenere.

"L'amore di sé portato fino al disprezzo di Dio genera la Città terrestre, l'amore di Dio portato fino al disprezzo di sé genera la Città celeste. Quella aspira alla gloria degli uomini, questa mette al di sopra di tutto la gloria di Dio testimoniato nella coscienza..."

Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 28





# SFIDE DELLA MODERNITÀ



Pieter Bruegel il Vecchio,  
*La Grande Torre di Babele*, 1563.  
Vienna, Kunsthistorisches Museum.

M. C. Escher,  
*Torre di Babele*,  
silografia, 1928.



L'immagine e il significato della Torre di Babele hanno continuato nel corso dei secoli a "sfidare" e ad attrarre inesorabilmente l'uomo. La densità del racconto ha offerto, e offre ancora oggi, spunti che sono stati diversamente elaborati a seconda della particolare sensibilità ed epoca. Dalla follia umana protagonista della celebre rappresentazione di Brueghel, all'attenzione per un "diverso" punto di vista dal quale angolare la vicenda per Escher, fino alle avveniristiche installazioni di Kiefer.



A. Kiefer, Installazione  
*I sette palazzi celesti*,  
Milano, Hangar Bicocca, 2004.



# LE IMMAGINI MOSTRUOSE



○sservando il mosaico pavimentale di Otranto si notano immediatamente molte figure mostruose distribuite su tutta la superficie. E' quindi opportuno chiedersi il motivo.

Già nel mondo pagano si era intuito che tutti gli esseri viventi, razionali e non, erano l'immagine di "idee" esistenti in un mondo sovrasensibile: "Lassù, nel mondo spirituale, esistono gli archetipi non soltanto degli esseri razionali, ma anche di quelli irragionevoli, come le bestie, le piante o altre cose materiali: il cavallo intelligibile che esiste lassù precede e genera necessariamente i nostri cavalli terrestri" (Plotino, *Enneadi*, VI, 7,8).

La trazione ebraica e cristiana testimonia un nuovo e più profondo significato: all'origine di tutte le cose c'è un Dio creatore e ogni essere porta iscritta in sé un'impronta divina; perciò tutta la realtà parla del suo creatore, come fosse un libro sacro. Nel pensiero medievale ogni oggetto materiale possiede quindi, prima di ogni altra funzione, quella di "segno", più o meno chiaro, di verità spirituali o di insegnamenti morali.

Ciò è riscontrabile perfettamente in determinate parti del mosaico di Otranto. Nella navata centrale la rappresentazione degli animali presenta contemporaneamente significati simbolici opposti: bene e male, vizi e virtù, proprio perché nella vita quotidiana l'uomo fa esperienza del dramma

esistenziale ed egli stesso si trova a desiderare il bene, ma di fatto commette spesso il male.

Questo è testimoniato innanzitutto da alcune bestie che voracemente addentano le fronde dell'albero e da alcune figure mostruose che si trovano accostate a scene principali. Prima di tutto, sulla sinistra, vi è un cavallo imbizzarrito (o forse un dragone?) simboleggiante la lussuria che, non domata, conduce alla perdizione: uno dei due atleti che, al suo fianco, si affrontano in duello poggia il piede sull'animale (a significare, forse, la vittoria sul peccato).

Immediatamente sopra vi è raffigurato un leone quadricorporeo che soggioga, con i suoi artigli, un gigantesco rettile tutto attorcigliato; questo, a sua volta, ingoia un altro animale mostruoso, mentre contemporaneamente escono dal suo ventre due rettili neonati con teste canine. E il rettile (verosimilmente un serpente, simboleggiante la tentazione del male, che si presenta sotto continue e mutevoli sembianze) viene annientato dal leone, comunque contrassegnato da un valore positivo; non è un caso che quest'immagine sia

perciò simmetrica rispetto alla raffigurazione di Alessandro Magno, probabilmente emblema di superbia. In questo caso la conformazione fisica irregolare del leone quadricorporeo (come, in generale, quella di tutti gli esseri animaleschi) può anche far pensare ad una semplice allusione all'ignoto, al misterioso: ad esempio nella cultura medievale una terra lontana, sconosciuta, era intesa come incomprensibile, estranea, e quindi incuteva paura.

Al termine del percorso della navata centrale è come se si aprissero due strade: a destra, nella corrispettiva navata laterale, è raffigurata la natura fragile dell'uomo assalito da Satana sotto forma di dragone che, peccando di superbia, è a

sua volta sopraffatto da un leone, nella tradizione cristiana emblema anche della resurrezione di Cristo (cfr. Levitico 15-16). Nella navata sinistra invece un terzo albero distingue nettamente il Paradiso dall'Inferno, simboli della salvezza e della dannazione eterna, le due possibilità cui l'uomo liberamente si consegna, in conseguenza di ciò che sceglie.

